

Contro Atene, Roma, Gerusalemme: la ragione greca, la moralità romana, la speranza cristiana

È la Ue che ha tradito l'Europa

Il multiculturalismo, non come sintesi ma come vuoto

DI GIANFRANCO MORRA

Quando si sente la parola *Manifesto* si pensa a **Marx** ed **Engels**, autori del più famoso della storia. O alla cultura di sinistra, i cui militanti vivono firmando manifesti. Ma qualcuno ci è venuto anche dai conservatori, come **Giuseppe Prezzolini** (*Manifesto dei conservatori*). Ora poi ce ne arriva uno da Parigi. Ne sono principali artefici alcuni studiosi europei di grande rilevanza: il tedesco **Robert Spaemann**, amico di **Ratzinger** e critico del papa attuale; il conservatore inglese **Robert Scruton**, la liberalconservatrice francese **Chantal Delsol**, il polacco **Ryszard Legutko**, deputato europeo, già «mente» di *Solidarnosc*, il medievista **Rémi Brague** (che il 17 novembre riceverà a Bassano del Grappa il «Premio internazionale per la cultura cattolica»).

«**Riscopriamo le radici dell'Europa**: 36 punti per un manifesto politico» ne analizza la dissoluzione per opera di una cultura narcisista e nichilista malata della superstizione del progresso, del multiculturalismo, del mercato unificato, della burocrazia transnazionale, dell'intrattenimento dozzinale.

Tutto ciò prevale e pontifica nell'Unione europea, alla quale i firmatari contrappongono il recupero della vera Europa, quella che merita di essere amata perché ha saputo creare la civiltà più umana e più libera.

Per riscoprirli occorre voltare le spalle all'Unione europea, non come è nata con **Adenauer**, **Schuman** e **De Gasperi**, e come potrebbe tornare a essere, ma come è diventata.

È stata distrutta, a Strasburgo e Bruxelles, dall'Unione, dal suo «impero monetario e regolatorio ammantato di sentimenti di universalismo pseudoreligioso». Che ha cancellato le sue radici cristiane, ma non perciò clericali o papiste, in nome di un multiculturalismo che non è una sintesi di valori, ma un vuoto nichilistico.

L'avventurismo russo e l'invasione islamica possono essere dei pericoli, ma il male peggiore l'Europa l'ha in se stessa. È la perdita della propria «casa», cioè della memoria, è la vergogna della propria tradizione.

L'Europa non viene più vista come una comunità di nazioni unite da una

Le opere che fanno capire meglio

Dato che il tono di un manifesto è inevitabilmente apodittico, ricordiamo le opere in cui i firmatari hanno più pacatamente espresso il loro progetto per la rinascita dell'Europa: **Spaemann**, *Per la critica dell'utopia politica* (Angeli); **Scruton**,

Manifesto dei conservatori (Cortina); **Del Sol**, *L'identità de l'Europe* (Puf); **Legutko**, *Demon in Democracy*, (Encounter, Usa); **Brague**, *Il futuro dell'Occidente: nel modello romano la salvezza dell'Europa* (Bompiani; parla di Roma antica).

eredità spirituale, ma come un impero economico, tecnologico e burocratico, che pretende di dirigere le anime dei popoli in nome di un edonismo libertino, guidato dai consumi e dai media. Un totalitarismo culturale che si apre a tutte le etnie e stili di vita solo reprimendo la propria tradizione e perseguendo il dissenso («tutto ovviamente in nome della libertà e della tolleranza»).

La vittima più illustre è la famiglia fondata sul matrimonio, che costituisce «il fondamento della società civile e dell'armonia tra uomini e donne».

Lo specchietto per le allodole è una teoria dei diritti umani privati dei loro fondamenti naturali (**Hobbes**) o religiosi (**Kant**), nel solco dell'edonismo libertino («la

liberazione da ogni freno e il mare torbido della libertà sessuale») della rivoluzione sessantottesca: «il desiderio profondo dei giovani di sposarsi viene spesso frustrato e lascia il posto a individualismo, isolamento, inattività».

Le centrali della dissoluzione dell'Europa sono la scuola e ancor più l'università. Questa creazione unicamente europea è ormai divenuta «agente attivo della distruzione culturale». I «padrini dell'Europa falsa» hanno dimenticato il dna dell'università («l'onestà e l'obiettività intellettuali») e l'hanno trasformata «in una animosità spesso compiaciuta e irreflessiva contro tutto ciò che ci appartiene», mistificata come apertura e criticità. L'emblema di questo mani-

festò può essere il triangolo delle tre forze costitutive di quella «forma di civiltà e modo di essere, l'eredità dei nostri padri antica ormai di millenni» (**Federico Chabod**, *Storia dell'idea di Europa*): Atene, Roma, Gerusalemme, la ragione greca, la moralità romana, la speranza cristiana.

Anche la scienza e l'illuminismo, scoperte europee, ci stanno bene dentro, perché inconcepibili senza il cristianesimo.

O anche il triangolo delle tre tendenze comuni ai suoi firmatari: cristianesimo, tradizionalismo, liberalnazionalismo.

Non dobbiamo dunque stupirci che dichiarazioni così anticonformistiche siano state ignorate da quasi tutti i mass-media. Ancora vi padroneggia la sinistra,

convinta che esiste una sola cultura, la sua, e che, pertanto, le voci diverse dai suoi luoghi comuni sono vaniloquio, meglio non parlarne. Ma questo manifesto, redatto da cristiani aperti all'autentico liberalismo, e non poche altre prese di posizione targate «conservatore» e «centro-destra» mostrano che qualcosa di diverso è già all'opera e cresce.

Ci vorrà del tempo: da decenni la sinistra ha avuto il merito di impadronirsi della cultura, mentre sia il centro democristiano sia la destra fasulla e manageriale niente hanno fatto per contrastare ciò che chiamavano «culturame». E che invece era il tentativo di mantenere una grande tradizione, tolta la quale l'Europa non è più un continente dotato di identità, ma solo una appendice geografica dell'Asia.

Ma intanto qualcosa si sta muovendo, come mostra questo lucido documento di uomini di cultura da tempo impegnati contro ciò che **Giordano Bruno** chiamava «bestione trionfante».

—©Riproduzione riservata—